

IL DONO

Romanzo di Susanna Hawkwood

Buongiorno a te, lettore, lettrice di **RecensioniLibri.org**

Ti ringrazio, anzitutto, di aver scelto di scaricare questo estratto.

In genere, negli estratti, si trovano in primi capitoli di un testo, ma io ho scelto di proporre il capitolo quattro in quanto è un capitolo di passaggio, tra la vita difficile, quasi disadattata di Eva e il suo arrivo nella terra dei suoi avi, a lei sconosciuta, fino a quel momento, ma che la attende a braccia aperte da oltre trent'anni.

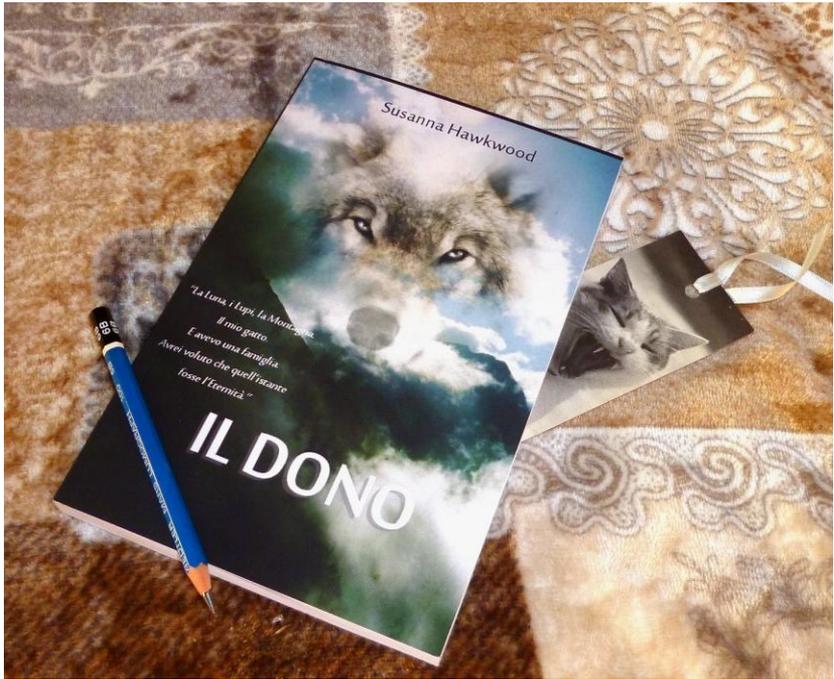
Chiunque arrivi in Valdombra, si lascia alle spalle il passato, spesso sofferenza e disagio, per trovarsi di fronte al sogno. Io spero di regalarti un sogno, con l'augurio, un domani, di poterlo rendere reale, quale che sia.

Buon viaggio.

Premessa:

Forse avrai avuto modo di leggere la sinossi, in ogni caso, ti lascio due righe di trama: Eva è una giovane donna dislessica, con una famiglia come minimo irresponsabile alle spalle, così ha dovuto imparare a cavarsela da sola, combattendo contro il perfido egoismo di sua madre, che non ha mai voluto accettare la caratteristica anomala della figlia e l'indifferente estraneità del padre.

Le tocca lasciare l'Università, ad un certo punto, per potersi mantenere e lasciare la soffocante casa materna e, per quanto possa sembrare ridicolo, lavora come correttrice di bozze, barcamenandosi tra mille difficoltà, finché, un giorno, piomba nella sua vita, come un tornado, la zia Greta e...



Copyright © 2017 Susanna Hawkwood
Tutti i diritti riservati

<https://www.facebook.com/ildonobook/?ref=bookmarks>

<https://www.facebook.com/susannahawkwood.books/>

<https://valdombrafairies.blogspot.it/>

<https://www.facebook.com/artic.swan>

Il pomeriggio seguente ci trovò sedute al tavolo della mia cucina a raccontarcela.

Tra noi, proprio al centro del tavolo, il mio meraviglioso cristallo scintillava, colpito da raggi di sole serotino, proiettando arcobaleni sulle pareti che Micky, gongolante, cercava di acchiappare rimbalzando contro il muro come una palla di gomma.

La zia aveva a tutti i costi voluto preparare la cioccolata e ora ci stavamo pucciando¹ dentro dei torcetti².

Avevo appena scoperto che veniva da un posto chiamato Valdombra. Avevo anche scoperto che, ovviamente, anche mio nonno paterno, suo fratello, veniva da lì. E che, pur non essendoci nato, era di lì pure mio padre.

Era assurdo!

Conoscevo bene le mie Montagne, ma quel posto non lo avevo mai sentito nominare, né dai miei, né da chicchessia, né ne avevo letto da qualche parte.

La zia non mi aveva dato indicazioni precise sulla sua ubicazione, dicendo che una volta o l'altra avrei dovuto andarci e aveva cambiato discorso.

“Quindi correggi gli strafalcioni altrui?” buttò lì contrariata.

“E' un lavoro, zia!” protestai: “Onesto e tutto sommato migliore di tanti altri. Non proprio sicuro, non proprio stabile, non proprio ben pagato, ma meglio di tanti altri. Comunque è istruttivo. Certo, fa ridere una dislessica che corregge bozze. Sono molto più lenta di altri, ma puntuale, so regolarmi e, per necessità, ho imparato presto la precisione.

¹ Pucciare: inzuppare.

² Torcetto: biscotto tradizionale tipico delle Alpi Occidentali, poco zuccherato, dalla forma caratteristica chiusa (ritorta) in fondo.

Anche se, sì, è davvero difficile, a volte, quando non mi rendo conto di cosa ci sia di strano in una frase, per esempio...”

“Cosa c’è di istruttivo in libri scritti da gente che non sa scrivere, scusa?” mi rimbeccò.

“Beh, non è proprio così e comunque posso leggere gratis un sacco di libri prima ancora che escano!”

“E... sono interessanti?” Nascosi una smorfia nella tazza: “Gullgvlit...”

“Prego?”

“Qualche volta!”

“Ah. Beh, mglghnind!”

“Eh?”

“Meglio che niente!”

Era divertente, la zia Greta. Doveva essere per quello che i miei non la apprezzavano.

A loro piaceva la gente “seria”.

Mia mamma sognava un impiego in banca, o alla peggio alle poste, qualsiasi altra cosa era riprovevole.

Io ero terrorizzata all’idea di finire impiegata in banca, ma di sicuro non avrei avuto problemi a pagare l’affitto e contemporaneamente comprare cibo per me e per Micky.

E magari qualche vestito, non per Micky.

E avrei perfino potuto andare in ferie, qualche volta, magari con Micky... non ci andavo da dopo la maturità. Con un impiego in banca, sarebbe stato tutto diverso.

Ma dove sarei finita io? Sotto lo smalto e la permanente, i sorrisi stampati per clienti che magari vorresti strangolare e poi... non ero sicura di essere in grado di resistere ad uno sportello: contare denaro con la velocità degli impiegati e senza sbagliare, dover leggere numeri su numeri, codici!

Per me, che ricaricare il cellulare è la tredicesima fatica di Ercole, per non parlare di scrivere un iban! No, non posso farcela!

“Da quanto tempo non ti prendi una vacanza?” disse la zia strappandomi ai miei pensieri amari.

“Oh, una dozzina d’anni appena...” brontolai, seguendo con lo sguardo i balzi di Micky sul muro.

“Bene. Allora è ora di farne una, non credi?” chiese con sussiego, accarezzando la tovaglietta all’americana.

Mi voltai sorpresa: “Io non posso andare in vacanza, zia! Sei tu la mia vacanza, finché ti fermi qui: ti porto a cena fuori, ai musei, al cinema... è il massimo che posso permettermi e questo grazie al fatto che mi hai portato cibarie per un trimestre!” esclamai costernata.

“Oh, no, mia cara. Questa non è una vacanza! Io intendo una decina di giorni alle terme in un albergo a cinque stelle in mezzo alle Montagne, per esempio. Quella **È** una vacanza!”

Scoppiai a ridere: avrei dovuto correggere la traduzione dell’Enciclopedia Britannica per potermi permettere una vacanza del genere! Anzi, correggere **E** tradurre l’Enciclopedia Britannica.

“Dunque” la zia si schiarò la voce: “Ho una prenotazione per due in un posto abbastanza adatto. Tutto pagato. Possiamo andarci la prossima settimana, o quella dopo, se preferisci... dopo Pasqua c’è sempre meno gente, si sta più tranquilli”

Mi cadde il torcetto nella tazza con un denso *splosh!*, facendo schizzare cioccolata sulla tavola e sul mio meraviglioso cristallo.

Non avevo mai lasciato Micky più di due giorni e non gli era piaciuto per niente, anche se era stato dai miei, ipernutrito e ancor più coccolato. “Ovviamente il micio viene con noi!” disse la zia tranquillamente.

Deglutii. E chi ero io per oppormi a cotanta offerta?

“Mia mamma pensa che tu voglia portarmi via per sempre...” abbozzai. La zia sorrise: “Oh, davvero? Ma che buffa idea!”

Mamma mi avrebbe dato filo da torcere.

Ovviamente, vista da fuori, la faccenda sembra ridicola, visto che stiamo parlando di una trentenne che vive da sola ad un isolato intero dalla casa materna, ma, se conoscesti mia madre, sapreste che non c’è proprio niente da ridere.

Quella donna, con i suoi pianti e strepiti, con le urla da tragedia greca e le sue terribili scenate, riuscirebbe a mandare nel panico perfino Armin Zoeggeler, “L’Uomo di Ghiaccio”!

Non era contenta che io perdessi tempo lavorando fin da quando avevo quindici anni nei rifugi in Montagna, d’estate, e nelle fiere di minerali d’inverno.

Non aveva permesso che diventassi insegnante di sci, facendomi smettere addirittura di andarci.

Non era difficile: una studentessa che si paga tutto da sola, non può permettersi lo sci di pista, se non ha un minimo di aiuto economico, soprattutto se deve prendere ripetizioni di latino (ehm, non solo) a manetta.

Con la scusa della scuola, mi aveva imposto di tagliare con qualsiasi cosa. Tutto quello che desideravo era vivere nel cuore delle Montagne, ma da anni ero confinata in città.

All’improvviso mi resi conto che da parecchio ormai non vivevo: vegetavo.

Andavo avanti per inerzia, un giorno dopo l’altro.

Le uniche cose in cui speravo erano di riuscire a lavorare per una casa editrice un po’ più grande e diventare editor.

Non me ne fregava onestamente niente di fare l’editor, ma al punto in cui mi trovavo, era la cosa migliore in cui potessi sperare e poi, diciamo così chiaramente: c’è un sacchissimo bisogno di buoni editors, in giro, sono una razza in via di estinzione, altro che i panda!

Come previsto, mia mamma tentò di gettarsi dal balcone, quando le dissi che mi prendevo una settimanina, forse dieci giornini, di vacanza.

“Ma mamma, non faccio una vacanza da dopo la maturità, se si eccettuano quelle due settimane al mare con la mia compagna di banco e i suoi l’anno seguente, ma quindici giorni passati a cantare canzoni da oratorio mangiando fettine di pane e nutella e facendo

bagni di un quarto d'ora scarso perché non ti si cuociano le dita, non è una vacanza, soprattutto considerando che io *odio* la nutella!!!"
"Siiiiiiiiiiii, ma tu ci vai con quella lààààààà e non me lo vuoi direeeeeeeee! Tu mi farai morireeeee, BHUUUUUUUUUUU!!!"

Mi sentivo un attimino, giusto un attimino, in colpa: le avevo detto che andavo in vacanza con il mio amico Franco (che le piace un sacco, perché è gay e con lui non corro rischi) e non era vero.
Franco, giusto per non rischiare di tradirsi, aveva deciso di partire per Sharm el Sheik, visto che un suo ex, steward di volo, gli faceva avere i biglietti aerei super scontati.
Quindi le avevo detto una bugia. Ma piccola, piccola, però.
E ci ero costretta, se non volevo che finisse male.

"Zia? Pensi che dovrei dirle la verità? Insomma, non ci crede che vado via con Franco..."

"È che è sempre troppo sospettosa" sbuffò la zia.

"Sì, però è vero che non ci vado con Franco. E nemmeno che vado a Sharm el Sheik è esattamente vero, no?"

"Oh, dettagli! Che vuoi che importi, Egitto, Maldive, Valdombra... l'importante è che tu vada in vacanza!"

"Ghgnnfff..."

"D'accordo, allora puoi sempre dirle tutta la verità, compreso che io non sono ripartita l'altro ieri, eh?"

La pressione mi finì nella cucina della signora del pianterreno e decisi di portare avanti il piano A.

Restava sempre il fatto che non ero stata sincera.

Restava il fatto che avrei dovuto scrivere un copione molto dettagliato per Franco e farglielo studiare, perché mia mamma lo avrebbe tartassato.

E lui avrebbe dovuto scriverlo a me, perché i racconti dovevano collimare...

D'accordo, forse non sarebbe stato un problema grossissimo, visto che quel secchione è laureato con il massimo dei voti in Filosofia alla Sorbona e in Storia Medievale a Cambridge, che in Inghilterra

recitava Shakespeare e nella vita di tutti i giorni si diverte un sacco a prendere in giro il prossimo, però non ero tranquilla lo stesso.

E poi io non sono brava come lui a raccontare balle, diciamocelo! Mi beccano subito, ancor prima che abbia aperto bocca!

Sospirai e presi la borsa di Micky.

“Viaggerà in braccio a me!” annunciò la zia Greta.

“No, zia, non si può. Gli animali devono viaggiare dietro, ben chiusi nelle loro borse. Se te lo metti in braccio, rischiamo tre multe prima della tangenziale”

La zia sorrise: “Oh, no, cara! Non rischiamo un bel niente!” aprì la borsa e si fece saltare lo Scarafaggio... il Caravaggio sulle ginocchia.

Sospirai, ma non ebbi la forza di oppormi: “Se ci danno la multa, la paghi tu” la minacciai.

Micky mi mandò a stendere nella più caratteristica maniera felina e la mia vecchia carretta si mise in strada.

Nessuno ci fermò. A dirla tutta, pareva che i vigili, che ci capitò un paio di volte di incontrare, non vedessero affatto il grosso gatto a pelo semilungo sulle ginocchia della graziosa vecchietta sorridente.

Cominciavo a sospettare che la zia Greta avesse qualche potere occulto.

Il viaggio fu interminabile: continuavamo a cambiare strada e direzione, tanto che a volte avevo la sensazione di girare in tondo e pensai che la zia non avesse la più pallida idea di dove andare.

Verso le undici mi resi conto che ci eravamo perse, sicuramente da un pezzo. La zia coccolava Micky serafica e gli indicava di quando in quando qualche cosa oltre il finestrino.

Tre quarti d'ora dopo ci infilammo in una valletta che solo un inguaribile ottimista avrebbe definito “stretta”: lo era talmente che avevo il dubbio che non ci passasse la macchina!

Era il posto più inospitale e sgradevole che avessi mai visto: una profonda V incuneata tra Montagne scoscese, sassose, quasi prive di vegetazione, buie, scostanti e con un fiume impetuoso, scuro di fango e detriti che scorreva nel fondo, ruggendo e strappando agli argini sassi e zolle di terra con denti schiumosi.

“Zia? Dove vado, adesso?” chiesi terrorizzata.

“Sempre dritto, cara. Praticamente siamo arrivate”

Ma che stava dicendo? La strada continuava nel nulla e finiva contro un bastione roccioso dritto come un fuso e scuro come petrolio!

“Arrivate? Zia, ma che dici? Non c’è niente lì e la strada finisce dritta nella montagna!”

“Ma va’ là, sciocchina! Vai, vai tranquilla, che ci siamo!”

Mi guardai attorno preoccupata, cercando una via di fuga: lì non c’era niente, niente altro che roccia e sassi. E quella specifica roccia davanti a noi, aveva l’aria tremendamente solida! Certo, il fiume da qualche parte doveva pur sgorgare, ma...

Poi, quando la strada curvò leggermente, mi accorsi che non era una parete, ma due, che in prospettiva si sovrapponevano, dando l’illusione di un’unica barriera. Il fiume, infatti, scorreva nello strettissimo orrido che si formava, lasciando giusto lo spazio per due rive, ancora più brulle e tartassate da innumerevoli piene che tutto il resto del vallone.

Ad occhio, l’orrido non doveva essere più largo di una quindicina di metri, con un fondo buio che pareva non avere mai visto il giorno.

Per la prima volta in vita mia mi sentii claustrofobica.

La strada correva a mezzacosta sulla parete alla nostra sinistra e, finalmente, potevo vedere le mezze gallerie che si insinuavano nel granito.

Tirai un sospiro di sollievo, anche se il posto era assolutamente, del tutto e anche di più, inospitale.

“E... dici che ci sarebbero delle terme?” azzardai molto dubbiosa. La zia sorrise.

La parete scorreva a schiena d’asino, la strada la seguiva in una curva ampia, ovviamente cieca, fortunatamente a due corsie, tanto che toccai appena il clacson per indicare la mia presenza ai viaggiatori in uscita, se mai ce ne fossero stati.

Dubitavo che, oltre a noi, ci fosse qualche pazzo in quel posto. Mi stavo chiedendo se quel curvone a mezza costa sarebbe durato per sempre, quando

-SKKREEEEEEEEEEEK!!!-

“MIAO?!?”

“EVA?!?”

Avevo inchiodato di botto, mandando quasi a gambe all'aria sia Micky che la zia, ma non avevo potuto farne a meno: davanti a me si apriva uno spettacolo incredibile!

Schizzai fuori dall'auto e corsi verso il ciglio della strada, cercando di far stare dentro gli occhi tutto quello che vedevo: era immensa!

Una valle il cui bacino era impressionante, almeno lì, nella parte terminale. Ed era di una bellezza mozzafiato!

E poi i colori, che cosa erano quei colori! Sembravano appartenere ad un altro mondo, dove tutto era più vivido, più luminoso, più brillante.

Continuavo a guardare tutto intorno a bocca aperta, con gli occhi che mi bruciavano per lo sforzo di tenerli spalancati senza sbattere le ciglia.

L'aria era frizzante e sulle Montagne la neve scendeva fino a lambire la conca.

Sulle pendici alla mia sinistra, alberi a perdita d'occhio, nella piana campi, frutteti, frutteti e campi con in mezzo, proprio lì sotto, davanti alla strada, due laghi che splendevano in mezzo ad una distesa di crochi e bucaneve.

“Ma cos'è questo?” balbettai: “Shamballa? La Terra di Smeraldo?” “Beh” fece la zia alle mie spalle, con un tono sommesso: “Forse non di Smeraldo, ma sicuramente da smeraldi!”

Al di là del fiume, che scorreva gonfio delle acque del primo disgelo, ma ora limpido e cristallino, altri campi, prati, boschi e una cittadina dalle piccole case dall'aria retrò.

E poi il ponte! Pochi tornanti più in basso, la strada portava al ponte più incredibile che avessi mai visto: scintillava bianco e trasparente come cristallo, invaso da velature ed arcobaleni che si fondevano con quelli creati dalla spuma sottostante e i parapetti erano percorsi da strisce giallo tenero e violetto.

“Quello è il Ponte di Cristallo” disse la zia, con Micky tra le braccia: “Grazioso vero? Oh, guarda! Quando sono partita i vasi non erano ancora fioriti! Hanno messo violette e primule, che bello! Sai, i fiori sui parapetti vengono cambiati ogni stagione...”

Ero senza parole. Il fiato produceva leggere nuvolette che svanivano subito, disperdendosi nell'aria più cristallina del ponte: “Cioè, sarebbe davvero di cristallo?” riuscii a chiedere.

“Oh, sì!” rispose lei: “Quarzite e quarzo puro in blocchi. Poco dopo il mille... durante una deprecabile guerra, ci fu il crollo di una parte di quel monte... vedi laggiù, dietro i terrazzamenti?”

Ecco, nel Pleistocene la montagna si é spezzata a metà, crollando contro la serra³ da questa parte e chiudendo la valle completamente. Infatti, con il ritirarsi dei ghiacci, qui si formò un grande lago, scomparso tra l'ottavo e il nono secolo, di cui ora restano solo quei due laghetti.

La montagna, però, non era ancora del tutto stabile e quella volta finì quel che aveva cominciato, così si scoprì che, all'interno era un unico blocco di Quarzo! Un po' alla volta venne tagliato in lastre e, verso la metà del duecento, fu costruito il ponte. Ha un significato particolare ed è piuttosto, come dire, magico”

“...wow!”

“...mau!”

Alla nostra sinistra, la strada si biforcava: una andava verso il ponte e l'altra scendeva a costeggiare i laghi, dirigendosi verso un paesino minuscolo ai piedi di un parco, che a sua volta circondava un castello con una grande insegna su cui campeggiava la scritta: “Grand Hotel des Thermes”, affiancata da cinque stelle dorate.

³Serra morenica: collina, solitamente di forma allungata, creata da accumulo di detriti sedimentati trasportati dal ghiacciaio.

Cavolo! Era lì che dovevamo andare?

C'era uno strano odore nell'aria. Fresco, frizzante, simile ad atmosfera ionizzata, ma ancora diverso.

"...wow!" ripetei sottovoce, per l'ennesima volta.

"Allora? Andiamo?" chiese sorniona la zia.

La seguì in macchina, in catalessi.

In quel momento ci raggiunsero i dodici rintocchi di una campana.

Spero che questo capitoletto ti sia piaciuto, nel caso ti abbia incuriosito/a, puoi trovarlo su amazon a questo link:

<https://www.amazon.it/dp/B0755NC1PM/ref=dp-kindle-redirect?encoding=UTF8&btkr=1>

Puoi iscriverti alle pagine face book de Il Dono o a quella, più generica, come autore,

qui: <https://www.facebook.com/ildonobook/>

e qui: <https://www.facebook.com/susannahawkwood.books/>

dove puoi lasciare le tue impressioni, pensieri, commenti o fare domande.

La mia speranza è di creare un bel giro di opinioni e di esperienze, e NON solo sulla dislessia!

A presto!

Susanna